

1321

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFFANCA
LIB 1330
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

1824, 12. 1824
ELISA E CLAUDIO

11344

O SIA

L'AMORE PROTETTO DALL' AMICIZIA

MELODRAMMA SEMISERIO

del Sig. Luigi Romanelli

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

L'Autunno dell' anno 1824.



MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1330
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

ERA in Firenze una gentil contadina orfana, chiamata Elisa, amica ed ospite d'altra giovane contadina per nome Carlotta. Claudio, figlio del Conte Arnoldo, invaghitosi della prima, avea con essa contratti segreti legami di matrimonio, convalidati dalla nascita di due fanciulli.

L'orgoglioso, e severo Conte non sospettò, che il cuore del figlio preoccupato fosse da passione amorosa, se non quando gli propose un vantaggio, e nobile maritaggio, che venne dal medesimo apertamente recusato. Fu allora, che dopo inutili esortazioni e minacce lo rinchiuse in una domestica prigione, dando altrui ad intendere di averlo mandato a viaggiare. Vi stette Claudio per un anno circa sino al giunger colà del Marchese Tricotazio di Bologna con Silvia sua figlia, destinatagli dal padre in isposa.

È da notarsi, che un certo Celso bresciano, di civil condizione, già condiscipolo ed amico di Claudio nell'Università di Pisa, siccome innamorato di Silvia non altrimenti, ch'essa di lui, avea preso servizio in qualità di cameriere presso il Marchese, onde meglio, e più da vicino si coltivasse la geniale loro corrispondenza. Fu egli perciò dolente compagno di quel viaggio; e in siffata circostanza, ad entrambi funesta, ricinobbe, e fu riconosciuto dall'infelice amico.

La presente azione melodrammatica, appoggiata in gran parte alle prepotenze del Conte, eseguite col mezzo d'un suo malvagio servo, nominato Luca, avrà incominciamento dall'improvviso arrivo del Marchese.



• **ELISA**, gentil contadina, orfana, ed occulta sposa di

Signora Teresa Belloc.

CLAUDIO, figlio timido del

Sig. Domenico Donzelli.

CONTE ARNOLDO, uomo superbo e prepotente.

Sig. Luigi Lablache.

CARLOTTA, confidente ed ospite amorevole di Elisa.

Signora Margherita Schira.

IL MARCHESE TRICOTAZIO di Bologna, alquanto collerico, ma d'ottimo cuore, e di buona fede, padre di

Sig. Nicola De Grecis.

SILVIA, promessa sposa a Claudio, e segreta corrisposta amante di

Signora Carolina Sivelli.

CELSO, che per essere vicino a lei ha preso servizio in casa del Marchese.

Sig. Pietro Gentili.

LUCA, servo del Conte, istigatore, e ministro delle di lui prepotenze.

Sig. Carlo Paggiali.

CORI di { Domestici del Conte.
Giardiniere.
Sgherri.

L'azione si finge in Firenze.

*Musica espressamente composta
dal Maestro sig. SAVERIO MERCADANTE Napolitano.*

*Le Scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.*

Supplimenti alle prime parti cantanti

Signora Adelaide Cassago.
Sig. Giovanni Carlo Beretta. - Sig. Pietro Vasoli.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d'Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Flauto

Sig. Giuseppe Rabboni.

Primi Oboè a perfetta vicenda

Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.

Primo Corno di Caccia

Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso

Sig. Giuseppe Andreoli.

Professore d'Arpa

Sig. Giovanni Battista Rossi.

Direttore del Coro

Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti

Signori

Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori

Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo

Da donna

Sig. Antonio Rossetti.

Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista

Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere

Sig. Innocente Bonacina.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli
 Sig. VIGANÒ SALVATORE. — Sig. BERTINI FILIPPO.
Primi Ballerini serj
 Signori

Lachouque Carlo.

Leon Virginia. — Pallerini Antonia. — Donzelli Dupin Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola. — Signora Bocci Maria. — Sig. Bocci Giuseppe.
 Sig. Nichli Carlo. — Sig. Trigambi Pietro. — Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocate

Sig. Francolini Giovanni. — Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Sig. Trabattoni Angelo. — Sig. Samengo Paolo. — Sig. Fietta Pietro.
 Sig. Massini Federico. — Sig. Bedotti Antonio. — Sig. Chioechi Odoardo.
 Sig. Baranzoni Giovanni. — Sig. Griffanti Giuseppe. — Sig. Borei Fioravante.

Altri Ballerini per le parti

Signori

Bianciardi Carlo — Pallerini Girolamo — Trabattoni Giacomo — Siley Antonio.
ACCADEMIA DI BALLO DEGL' II. RR. TEATRI.

Maestri di perfezione

Sig. LEON ARNOLDO. — Signora LEON VIRGINIA.

Maestro de' fanciulli

Maestro di mimica

Sig. VILLENEUVE CARLO.

Signora MONTICINI TERESA.

Allievi dell' Accademia suddetta.

Signore

Trezzi Gaetana, Olivieri Teresa, Alisio Carolina, Zampuzzi Maria,
 Guaglia Gaetana, Viscardi Giovanna, Valenza Carolina, Bianchi Angela,
 Cesarani Adelaide, Rebaudengo Clara, Cesarani Rachele, Ravina Ester,
 Novellau Luigia, Elli Carolina, Carboni Teresa, Casati Carolina,
 Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.

Sig. Casati Giovanni.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Signore Ravarini Teresa.

Belloni Michele.

Albuzio Barbara.

Goldoni Giovanni.

Trabattoni Francesca.

Arosio Gaspare.

Bianciardi Maddalena.

Porravicini Carlo.

Fusi Antonia.

Prestinari Stefano.

Perelli Maria.

Zanoli Gaetano.

Barbini Casati Antonia.

Rinoldi Giuseppe.

Rossetti Agostina.

Citerio Francesco.

Feltrini Massimiliana.

Corticelli Luigi.

Bertoglio Rosa.

Tadiglieri Francesco.

Massini Caterina.

Conti Fermo.

Mangini Anna.

Cipriani Giuseppe.

Costamagna Eufrosia.

Rossetti Marco.

Bedotti Teresa.

Maessani Francesco.

Pitti Gaetana.

Gavotti Giacomo.

Ponzoni Maria.

Cozzi Giovanni.

Supplimenti ai primi Ballerini per le parti

Massini Federico. — Sig. Baranzoni Giovanni. — Sig. Bedotti Antonio
 Signora Zampuzzi Maria. — Signora Olivieri Teresa.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Galleria in casa del Conte
 con due porte laterali praticabili.

*Coro di Camerieri, Domestici e Lacchè, come
 anche di donne impiegate in diversi servigi
 nella casa del Conte: poi Luca agitato per
 l'improvviso arrivo del Marchese.*

Coro Che scompiglio! che fracasso!
 Per l'arrivo d'un Marchese!
(dandosi molto movimento)

Che ritorni al suo paese
 Se gl'incresce d'aspettar.

Luc. Conte... Conte... ov'è il padrone?
(con molta smania)

Coro Non si trova, non si sa.
Luc. Voi qui fate confusione *(rimproveran-*
doli sempre coll'istessa smania
ed impazienza)

Senza movervi d'un passo...

Il Marchese è giù d'abbasso...

Coro Che ci stia... *(con dispetto)*

Luc. *(più alterato e confuso)* Via su, correte,
 Via cercate, non sapete....
Coro Senza far tante parole, *(con enfusi)*
 Se lo cerchi chi lo vuole:
 Io per me non posso più.

Luc. Che parlar? che tracotanza? (*somma-
Che si visiti ogni stanza mente irritato*)
Presto a voi ... chi su, chi giù,
Io frattanto andrò di là. (*parte in fret.*)
Coro Più bel pazzo non si dà. (*partono
in confusione per diverse bande*)

SCENA II.

*Il Conte in furia, indi Luca e Coro di ritorno;
finalmente il Marchese con Silvia sua figlia,
e Celso suo cameriere.*

Con. Qual mai strepito infernale
Per le stanze, per le scale! ...
Io non so che voglia dire
Questo scendere e salire
Quest'incerto brontolio,
Che serpeggia, che risuona,
Che l'orecchie mi rintrona,
Che mai tregua non mi dà.
Coro Illustrissimo! ... (*ansanti da varie parti*)
Luc. Eccellenza! ...

Con. Piano (*sbigottito*)

Luc. Sappia... in confidenza...

Coro La carrozza....

Con. (come sopra) Ma ch'è stato...

Luc. Il Marchese... (*senza poter continuare*)

Con. Ha ribaltato?

Luc. Peggio, peggio! (*anelante come sopra*)

Con. (con somma impaz.) Si è accoppato?

Luc. Il Marchese... eccolo qua. (*veggen-
dolo a comparire*)

Con. Il tuo diavolo! (*in atto di partire*)

Mar. Alto là.

Signor Conte, i pari miei

Anticamera non fanno: (*con somma
Incapace io vi credei gravità*)
Di sì strana inciviltà.
Mal per te, mia cara figlia,
Se il Contino a lui somiglia!
A proposito, il Contino (*rivolgendosi
di nuovo al Conte*)

Con. Che non vienè? cosa fa?
(*Che ho da dirgli?*) E' andato a caccia.
(*confuso*)

Mar. Bagatella! oh questa è bella!
Mentre ha in casa una beccaccia
Docilina come questa, (*accenn. Silv.*)
Corre armato alla foresta
Le selvatiche a cercar?
Qui mi par che si canzoni. (*rinforzando
la voce*)

Con. La s'inganna: mi perdoni: (*alterato*)
A tenor di quanto scrisse, anch'esso
Chi credea, ch'oggi venisse?

Luc. Ecco il foglio. (*si leva di tasca una
lettera, la spiega, e gliela mostra*)

Mar. (calmandosi) E' ver; d'un giorno
Ho il viaggio anticipato:
Di gridar non ho ragione: (*al Conte*)
Non si pensi a quel ch'è stato:
Tu che fai là in quel cantone, (*a*)
Sembri un uom di carta pesta. (*Celso*)
Figlia mia, perchè sì mesta?
Stanca io son.

Silv. Stanca io son.
Cels. (a Silv.) (Ben mio, coraggio!)

Silv. (Ah!)

Con. L'effetto del viaggio: (*accos-
tandosi alla medesima*)

Ha bisogno di riposo, (*al Mar. ac-
Poi brillante ancor sarà. cenn. Silv.*)

Coro Alla vista dello sposo
La stanchezza passerà.

Tutti

Con. Mar. (Che bel nodo! che pariglia!
Grideranno i commensali:
Nei più celebri giornali
L'imeneo farò stampar.)

Silv. Cels. (Noi col pianto sulle ciglia,
Deplorando i nostri mali, (fra loro)
Per sì barbari sponsali
Siam costretti a sospirar.)

Luc. Coro (Che si faccia gozzoviglia,
Che si goda, che si sciali,
E un profluvio di regali
Poi ci venga ad inondar.) (il Coro si disperde)

SCENA III.

Il Conte, il Marchese,
Silvia e Celso alquanto indietro in aria trista,
Luca vicino al Conte.

Con. Siete alfin persuaso?

Mar. È in me lo sdegno
Fuoco d'arida scorza:

Tosto si accende, e subito si smorza. (si abbracciano)

Con. A proposito... i nostri
Dell'antica amistà moti primieri
Obbliar mi faceano i complimenti
Dovuti alla sposina. (incammin. verso Silv.)

Silv. (confusa) Eh!... non occorre.

Con. E' mio dover. Parmi assai trista. (al Mar.)

Mar. Effetto
Della stanchezza, o della moda. A nozze
Sempre cogli occhi bassi, e il collo torto...

Con. Van le plebèe, che sono (interrompendolo)
Zotiche per natura:

Quanto alle nostre hanno miglior coltura.

Mar. Senti? (a Silv.) E tu con quel viso lungo lungo (a
Che fai colà? che non la tieni allegra? Cels.)

Cels. Mi proverò. (Sapessi come!)

Mar. (al Con.) E' quegli

Un mio servo fedel, diverso assai
Dall'altra servitù. Sta sempre in casa
Per farle compagnia.

Con. Oh! andate a riposar. Claudio frattanto
Di caccia tornerà.

Mar. (a Silv.) Lo sposo... udisti?
Si diletta di caccia.

Con. Egregiamente!

Ehi!... guidate gl'illustri (a due domestici
che stanno aspettando gli ordini)

Ospiti al preparato appartamento.

Mar. Stanca è la figlia, e sento
Che di riposo ho gran bisogno anch'io.
A rivederci.

Con. Addio, Marchese.

Mar. (prendendosi per la mano) Addio.
(il Mar., Silv. e Cels. partono accompa-
gnati da due domestici)

SCENA IV.

Il Conte e Luca.

Con. Or fa d'uopo, ch'io tragga
Il figlio di prigion. Tu mi accennasti,
Son pochi giorni, alcuni tuoi sospetti
D'un'amorosa tresca
Tra Claudio e una plebea.

Luc. Non son lontano

Dall' appurarne il ver.

- Con. Va dunque: indaga,
Parla, prometti, e paga,
Accorto esplorator. Ecco una borsa. *(gli dà)*
Luc. Meglio! *una borsa di denaro)*
Con. Qualunque spesa
Giovì al disegno mio, sarà ben fatta:
Di cosa importantissima si tratta. *(Luc. parte)*

SCENA V.

Il Conte indi Claudio.

- Con. Claudio... Claudio... ritorna *(chiamandolo dopo aver aperto un uscio)*
Fra le braccia paterne... un anno, io credo,
Di prigionia fatto lo avrà più saggio.
Che se avesse il coraggio
Di resistermi ancor, fra le catene
Senza pietà farò languirlo... ei viene. *(dopo aver osservato)*

Cla. E fia ver? cessò lo sdegno,
Che mi avea da te diviso:
Nel tuo volto alfine un segno
Di pietade io veggio ancor.

Con. Son lo stesso; e a te conviene
Eseguir quel, ch' ho deciso:
Spezzerai le tue catene,
Se ti pieghi al genitor.

Cla. Che m' imponi?

Con. È la tua sposa
Arrivata, e là riposa.

Cla. Chi?

Con. La ignori? è Silvia.

Cla. Oh stelle!

Con. Se ti mostri a me ribelle,

Se la destra non le dai,
Tu la vittima sarai
Del paterno mio rigor.

Cla. Al mio pianto omai ti arrendi,
Quel furor, deh! calma, e cedi,
E l'arbitrio a me concedi
Degli affetti del mio cor.

Con. Vieni....

Cla. Ah! no....

Con. Resisti?

Cla. Oh Dio!

Con. Scellerato! *(sempre più crescendo nel Conte l'impeto dello sdegno)*

Cla. Ah! padre mio...

Con. No, più padre a te non sono:

Ti detesto... ti abbandono...

Maledirti io pur...

Cla. Deh! taci.

a 2 Qual eccesso! quale orror!

Con. Non ha freno il mio furor.

Cla. { (Miseri figli... io moro...
Elisa!... invan ti adoro....
Ah! non si dà del mio
Più barbaro dolor.)

Con. { (In questo sen respira
L'amor paterno, e l'ira:
No, non si dà del mio
Più barbaro dolor.)

Riedi alla tua prigion. Più non udrai
(con molta forza)

La voce mia; del genitor l'aspetto
Più non vedrai

Cla. *(quasi piangendo)* Crudel sentenza!

Con. *(come sopra)* E' lieve

Al fallo tuo.

Cla. (Potessi Elisa almeno

Del mio stato avvertir... dirle...

Con. Che pensi?
Che borbotti fra te?

Cla. Penso... (Ah! si finga
Per darle almen l'ultimo addio.)

Con. Scogliesti?
O nozze, o prigionia.

Cla. (con qualche esitanza) Sì... scelsi, e cedo
Al paterno comando.

Con. Vieni al mio sen. Vedrai che sposa! (abbrac.)

Cla. E quando?

Con. Fra pochi istanti.

Cla. (Oh Dio!)

Con. Va, ti rivesti,
Abbigliati alla meglio; e di' che appena
Ritornasti da caccia.

Cla. (Oh qual cimento!)

Con. Parti. (affrettandolo)

Cla. Ubbidisco. (parte)

Con. (partendo) Eccomi alfin contento.

SCENA VI.

Luca di ritorno affannato.

Qual mai scoperta! altro che amor! si tratta
Di serie conseguenze. Elisa è madre
Già di due bambolini: abita in casa
D'una certa Carlotta; entrambe sono
Povere contadine. Il caso esige
Pronto riparo; e fuor che usar la forza,
Io non veggio altra strada:
Di tutto il Conte ad avvertir si vada.
(corre in fretta nell'appartamento del Conte)

SCENA VII.

Silvia, indi Celso, poi Claudio.

Silv. Come accostarmi all'ara? e a chi non amo
Fede giurar, mentre quest'alma è accesa
Ad altra face? Oh Dio! (da sè)

Cels. Silvia, non dormi?

Silv. E tu che fai?

Cels. Deh! non ti prender cura,
Che di te stessa.

Silv. E lo potrei?

Cla. (osservandola) (La sposa
Esser quella dovria.)

Silv. (esaminando Cla.) (Che il destinato
Sposo fosse colui?)

Cla. (Mesta mi sembra...)

Silv. (Lieto non è...)

Cla. (Coraggio!)

Silv. (Ardir!)

Cla. La figlia

Fors'è lei del Marchese?

Silv. Ah! sì.

Cla. (Sospira!)

Silv. Ella è forse il Contino?

Cla. Ah! sì, son quello.

Silv. (Sospira.)

Cels. (E' desso... io non m'inganno.) Ah! Claudio.
(esaminandolo con attenzione)

Cla. Sei tu? Celso, tu qui? Da che lasciammo
(abbracciandosi e riconoscendosi)

Di Pisa i studj, ove fra noi si strinse

Sì tenace amistà, mai più non ebbi

Di te notizia, ed or....

Cels. Lungo sarebbe

Dirti le mie vicende.

Cla. E non men lungo
Il narrarti le mie.

Cels. Saper ti basti,
Ch'io servo per amor; che in te ritrovo
Il mio rival....

Cla. (con amara espressione) Rivalità funesta!
Silv. Come?

Cels. Spiegati...

Cla. Oh Dio!...

Già legato è il mio cor.

Silv. Nè sciolto è il mio.

Cla. E non meno d'amor, che di segrete
Legittime catene:
Dunque...

Cels. Dunque si pensi in qualche modo
Le nozze a frastornar.

Cla. Meco venite (guardando-
In più segreta parte. Ivi la storia si intorno)
Vi narrerò de' mali miei.

Cels. La nostra
Tu pur saprai.

Cla. Protegga
Scambievolmente amistà con puro zelo
I nostri affetti.

Silv. Ah! lo volesse il cielo.
(partono insieme)

SCENA VIII.

Camera rustica.

Elisa seduta presso i figli che dormono.

Elis. **M**iei cari figli... ah! voi dormite... ignari
(vagheggiandoli, poi sospirando)
Di vostra sorte... oh quanto è dolee il sonno

Dell'innocenza!...ei fugge (*si leva e si avvanza*)
Dagli occhi miei: lo rispinge il pianto,
Lo spaventa il dolor. Già scorse un anno...
Un anno... od Dio!... sposo crudel!... qual mai,
Qual da noi ti divide obbligo funesto?...
Quella, ch'è pur tua prole e mia, sovente
Di te mi chiede... io madre... io le rispondo
Con mentito sorriso... e il pianto ascondo.

Giusto ciel, deh! più sereno

I miei voti alfin ricevi:

Stringa il padre i figli al seno,

Rieda omai lo sposo a me.

Sul mio capo, ah! sol, se vuoi,

Sfoga pur gli sdegni tuoi:

Abbian pace i figli almeno,

Se la madre è in odio a te.

Ah! se a me riede

L'amato bene,

Ampia mercede

Quest'alma avrà.

Di tante e tante

Sofferte pene

Un solo istante

Trionferà.

SCENA IX.

Carlotta affannata, e detta.

Car. **E**lisa... ah! tu non sai... misera amica!...
Claudio...

Elis. Che fu di lui? (con ansietà, e timore)

Car. Nulla: egli è sano

Assai più, che non merita.

Elis. (in gran fretta) Che dici?

Come? perchè?

Car.

Quel Claudio... *(con enfasi)*
 Oh perfidia degli uomini!... quel fido *(con*
ironia e dispetto)

Tuo sviscerato amante... *(esitando per l'affann.)*

Elis. *(con somma impaz. ed agitaz.)* Ebben? prosegui..

Car. A una dama straniera

Darà la man di sposo innanzi sera.

Elis. Eh fole! *(non prestandole fede)*

Car. *(con forza)* Fole? il ciel volesse!... è certo,
 Com'io ti vedo.

Elis. *(incominciando a turbarsi)* Onde il sapesti?

Car. A caso

Per via parlar ne intesi: io volli allora

Meglio il vero indagarne; e tanto feci,

Che seppi alfin della novella sposa

Patria, nome, legnaggio...

E che...

Elis. *(vacillando)* Non più... chi mi sostiene?

Car. Coraggio!
(corre a prendere una sedia, la fa sedere, e l'assiste)

SCENA X.

*Claudio in somma fretta,
 Elisa svenuta, e Carlotta.*

Cla. Elisa!...

Car. Oh ciel! chi vedo mai! qual fronte!

Cla. Quale ardir! via di qua. *(con forza a Cla.)*

Car. Che avvenne?

Cla. *(additandogli Elis.)* Osserva...

Per colpa tua...

Cla. Mia cara Elisa... *(con trasporto volendosi avvicinare)*

Car. *(rabbiosamente respingendolo)* Indietro...

Cla. Elisa, anima mia... *(come sopra)*

Car. Se tu la tocchi,

Maledetto impostor, ti salto agli occhi. *(Elis. incomincia a rinvenire)*

Elis. Ohimè!... chi veggio?... ed osi ancor? *(riconosc. Cl.)*

Cla. Qual colpa

In me condanni? io vengo...

Elis. *(interrompendolo con impeto)* A farti giuoco

Delle miserie mie... lasciami sola...

Fuggi, e per sempre ai guardi miei t'invola.

Cessa una volta, o barbaro,

Di lacerarmi il seno:

Lascia, che in pace almeno

Io soffra il mio dolor.

Cla. Per te finora intrepido

Sfidai la sorte irata:

Ma per soffrirti ingrata,

Cara, non ho valor.

Car. Lasciasti un anno scorrere;

Poi torni ardito, e franco:

Sei d'altra sposa al fianco,

E parli a lei d'amor. *(accenn. Elisa)*

Cla. Ma se...

Car. Che mai t'avvenne? *(interromp.*

Cla. Il padre... *(con dispetto)*

Elis. Ebben? *(interromp. con impaz.)*

Cla. Finora

In carcere mi tenne.

Elis. Empio! *(con sorpresa, e indignazione)*

Car. Tiranno!

Elis. Ed ora?...

Cla. M'offre una sposa...

Car. *(interrompendo con enfasi caricata)* E dama!

Elis. Ah! dunque... *(sempre ansante)*

Cla. Essa non m'ama...

Car. Ma tu?...

Cla. D'accordo siamo...

Elis. Perché?...

Cla. Perché io non amo
Idolo mio, che te.

Elis. E fia ver? (con trasporto)

Car. (con sorpresa) Che ascolto mai.

Cla. Tel giurai. (ad Elisa con fermezza)

Elis. (con brio) Son fuor di me.

Cla. Care luci, a me serene
Deh! tornate a scintillar.

Elis. Fra le braccia del mio bene (abbraccian-
Io ritorno a giubilar. dolo)

Car. Bel veder da tante pene
Due bell' alme a respirar!

Cla. Mia speme, addio... (in atto di partire)

Elis. (trattenendolo) Qual fretta?

Cla. Furtivo io venni... (c. s.)

Car. (corre a prendere i figli) Aspetta...

Elis. Pegni del nostro amore,

Abbraccia i figli almen.

Cla. Ah! sì... mi balza il core, (abbrac-
Mentre vi stringo al sen. ciandoli)

a 3 Non teme all' aspetto

Di sorte incostante

Chi serba nel petto

Si candida fè.

Che giorno brillante!

Che raro diletto!

Più tenero istante

Di questo non v'è. (Claudio parte)

SCENA XI.

Carlotta dopo aver chiusa la porta si avvanza:

Elisa torna lieta a sedersi presso i figli:

indi Luca e Coro di sgherri.

Car. Poverin, mi dispiace

Di averlo maltrattato, e di aver posta

La mia povera Elisa in tanta pena.

Pur troppo è ver! non manca

Tempo a parlar. Lo dico, e lo ripeto

Cento volte in un dì: ma che? se poi,

Per non tradir le qualità del sesso,

Cento volte ritorno a far lo stesso? (si sente

Chi batte? bussare)

Luc. e Coro Aprite. (di fuori con forza)

Car. Ah! chi sarà? quai voci

Selvaggie e fiere!... il cor mi trema... io quasi...

(si sente di bel nuovo a battere con mag-
gior forza)

Vengo... qual prepotenza?...

Luc. (c. s. e con voce più gagliarda) Olà, ti sbriga:

Vuoi, ch'io la porta atterri?... (Car. apre)

Car. Che vogliono da noi codesti sgherri?

Elis. e Car. Ah!... (spaventate)

Luc. e Coro Tacete... non temete...

E' una cosa... un po' gelosa...

Ma con garbo, e in buona pace,

Se vi piace - il tutto andrà.

Elis. Car. Qual diritto?

Luc. e Coro Zitto, zitto...

Elis. e Car. Che insolenza!...

Luc. e Coro Con prudenza...

Elis. e Car. Che volete?... io chiamo gente...

Luc. e Coro Non temete... non è niente...

Elis. e Car. Qual arcano?... qual flagello?...

Che si tenta?... che si fa?

Luc. Coro Via, pian piano... via, belbello...
Senza far pubblicità.

Luc. Eccoli là... prendeteli... (*accenna i fanciulli: alcuni sgherri corrono ad impadronirsene. Luca e gli altri afferrano Elis. e Car. che si oppongono*)

Elis. Ah! figli miei!...

Car. Che fate?...

Elis. Qual tradimento?

Luc. Andate. (*a due sgherri, nelle mani de' quali sono restati i fanciulli. I due sgherri partono subito, mentre le donne son trattenute dagli altri*)

Elis. e Car. Pietà...

Luc. e Coro Non v'è pietà.

Elis. e Car. Ah!... figli miseri!...

Ah! no... fermate... (*a quelli, Da questa camera che partono*)
Vi allontanate... (*agli altri, che le Ch'eccesso è questo trattengono*)
Di crudeltà!

Luc. e Coro La nostra collera

Non provocate...

Non fate ostacolo...

Non v'arrischiate,

O a voi funesto

L'ardir sarà. (*Luca, e gli Sgherri partono*)

Elis. Carlotta, addio... (*parte furiosamente*)

Car. (volendo tratten.) Deh! non esporti... aspetta...

Ah! voglia il ciel, che a qualche strano eccesso
L'impeto non la sproni

Del suo materno amor! non si abbandoni.

(*le corre dietro*)

SCENA XII.

Galleria come sopra.

Silvia, e Celso; indi Claudio, e Carlotta.

Silv. Dunque fuor che una fuga, altro ripiego
Per noi non v'è?

Cels.

No, cara.

Cla. Ciel! che mi narri? (*agitato a Car., che mostrasi del pari affannosa*)

Car.

Il ver.

Cla.

Nè sai?...

Car.

Di vista

Io la perdei.

Cla.

Dunque... (*con trasporto*)

Cels.

Che avvenne?

Cla.

Amico...

Addio...

(*in atto di retrocedere*)

Cels.

Come?

(*trattenendolo*)

Cla.

D'indugj

Non è più tempo... i figli miei rapiti...

Desolata la sposa... (*fuori di sè, e in atto*)
Ohimè! di partire c. s.)

Silv.

Cels. (trattenendolo c. s.)

Ti arresta...

Silv.

Ci voleva anche questa!

Cla.

Lasciami... (*tentando di liberarsi*)

Cels.

Non fia ver...

Mar.

Celso... (*di dentro*)

Cels.

(*a Cla.*)

Reprimi

Le smanie tue.

Car.

Misera Elisa!

Mar.

(*c. s. a voce più alta*) Ehi... Celso...

Cels.

Pensiam piuttosto...

Cla.

(*con impazienza*) Ebben?...

Mar. (c. s.)

Sei sordo?

Cels.

Io credo,

Che vi sarà maniera...

Cla. Qual mai? (con impaz. c. s.)

Cels. Soffri per or; calmati, e spera.

Cla. Folle io son, che t'ascolto: agl'infelici

In così rea fortuna (liberandosi da Cels.)

L'unica speme è il non averne alcuna. (in atto di partire: poi si ferma veggendo avvicinarsi il Marchese)

SCENA XIII.

Il Marchese, e detti, poi Luca, e Coro di domestici.

Mar. Qui si borbotta... (nell'entrare con forza)

Cla. (Ecco il Marchese...) (rimangono tutti mortificati, ed attoniti)

Silv. (Oh Dio!...)

Mar. Qual silenzio improvviso al giunger mio?

(avanzandosi con impeto)

Tu chi sei? che fai qui? chi t'ha mandato?

Sei di casa, o straniera? (a Carl. che retro-

Su via, presto, rispondi... cede spaventata)

Car. Ah! (traend' un gran sospiro fugge)

Mar. (gli altri rimangono senza moto) Buona sera.

Ma in qual casa son io? come in un punto

Muti voi diveniste, (sempre in somma collera)

E immobili così, che mi sembrate

Tante mummie d'Egitto?

Cels. Il mio rispetto...

Silv. Il mio dover... (sempre immobili, mortificati, e cogli occhi bassi)

Cla. La civiltà...

Mar. (con enfasi) Volete,

Ch'io davvero incominci a far da padre?... (con calore a Silv. indi agli altri due)

Da padrone?... da suocero?... smorfietta

Parla tu; che cos'hai?... no?... via, Pasquino,

(prima a Silv. poi a Cels.)

A te... neppur?... ma tu che fai, Contino?

Qual malanno ti coglie?

Si va col capo basso a prender moglie?

L'ho intesa; tocca a me:

Io scioglierò la lingua a tutti e tre.

Se mi fai più lo stordito: (a Cels.)

Io ti mando alla malora,

E ti do per benservito

Schiaffi e calci in quantità.

Cels.

Padron mio, per carità... (in atto sup-

Mar.

Taci adesso, e fermo là. plichevole)

Figlia rea, se non mi sveli, (a Silv.)

Che vuol dir questo raggiro,

Io ti caccio in un ritiro

Senz' un' ombra di pietà.

Silv.

Padre mio, per carità... (in atto supplic.)

Mar.

Taci adesso, e ferma là. come Cels.)

Quanto a te, mio bel Contino, (sere-

nandosi, ma con un sorriso amaro)

Io ti accuso al Conte padre:

Egli poi del tuo destino,

Come vuol, deciderà.

Cla.

Mio Signor, per carità... (supplichevo-

Mar.

le, come gli altri due)

Taci adesso, e fermo là.

(Ho parlato da Marchese: (intanto Cla.

impaziente fugge: Cels. per tratte-

nerlo gli va dietro; e Silv. intimo-

rita li segue)

Più resistere non sanno;

E di qua non partiranno.

Senza dir la verità.)

Dunque... oh bella!... ehi... dove sono?
(*rivolgendosi, e non veggendoli, con sorpresa, ed impeto li richiama*)

Ehi... canaglia...

Coro

Eccoci qua.

Mar.

Mancavan questi altri

Per farla compita...

La bile mi rode...

Lo sdegno m'irrita...

Coro

Ma dica... non ode...

Luc.

Che chiasso è mai questo?

Mar.

(Un altro di fianco...) (*alluden. a Luc.*)

Che grugno molesto!... (*guard. Luc.*)

Or ora l'abbranco...

Coro

Se ha qualche comando...

Luc.

Se posso servirla...

Mar.

Vi mando, e rimando... (*a tutti*)

Volete capirla?...

Ma parti, ma va. (*a Luc. con sommo*)

Son cieco, son sordo... (*dispetto*)

Che razza importuna!

Son tutti d'accordo

Per farmi crepar.

Luc. e Ei gli occhi straluna: (*fra loro*)

Coro Non v'è da scherzar. (*il Mar. parte in furia: il Coro si disperde*)

Luc. Non si sa con chi l'abbia. Eppur non senza
Grave cagion gridato avrà. Gittava
Fuoco dagli occhi. Io non vorrei, che avesse
Scoperti i nostri intrighi. Un gran rumore
Meneran certamente

Quelle due donnicciuole: e, se le nozze

Non sollecita il Conte, or che si è tanto

Stuzzicato il vespajo,

Avrem pestata l'acqua nel mortajo. (*parte*)

SCENA XIV.

Giardino in casa del Conte.

Il Marchese, indi Elisa infuriata.

Mar.

Della strana avventura

Io non so, che pensar: ma in me sedando

Già si va l'atra bile. All'aria aperta,

Fra solitarie piante, oh! come torna

A respirar, quando agitata è l'anima:

Qui non v'è da gridar, qui tutto è calma. (*siede*)

Elis.

(Dove mai, dove trovarlo (*agitata senza avvedersi del Marchese*)

Quel crudel, quel traditore?

Ei dal sen mi ha svelto il core,

Ora io voglio il suo strappar.)

Mar.

(Chi è costei? perchè sì fiera, (*osservan-*
Stralunata, e contraffata? (*dola*)

Che sia forse ossessa, o matta,

Mi dà molto a sospettar.)

Elis.

Ah! ti ho colto... ah! prepotente... (*con impeto verso il Marchese*)

Mar.

Con chi parli?... io non so niente...

(*sbalordito*)

Elis.

Voglio farti, a brani, a brani...

(*gli si avventa*)

Mar.

Bagattella... giù le mani... (*ritirandosi*)

Elis.

Dammi i figli, o come vetro

Ti sfragello... (*sempre più incalzandolo*)

Mar.

Ehi dico, indietro. (*sempre*

Elis.

Io son madre... (*più ritirandosi*)

Mar.

Io tel concedo...

Elis.

Tu sei padre...

Mar.

Almen lo credo...

Elis.

Dammi dunque i pegni amati.

Mar.

Nel cervel tu gli ha stampati.

- Elis.* Voglio i figli... invan tu meco (*moderandosi*)
L'arte adopri, e finger tenti:
Con quell'anime innocenti
Perchè usar tal crudeltà?
- Mar.* Quali figli?... qual intrico?
E' pazzia? pretesto? o sogno?
Se bisogno - hai d'un amico,
Io son pronto... eccomi qua.
- Elis.* Deh! alle mie calde lagrime (*in atto sup-
plichevole*)
Non ti mostrar tiranno,
O mi vedrai d'affanno
A' piedi tuoi spirar.
- Mar.* Ah! tu perdesti il cerebro
In vece dei ragazzi:
All'ospital dei pazzi
Lo puoi ricuperar.
- Elis.* E che?... m'insulti ancora?... (*adirandosi
di bel nuovo, ed investendolo*)
- Mar.* Eh! vanne in tua malora...
- Elis.* Se pazza io son, vedrai... (*sempre più
fiera, e in atto d'afferrarlo*)
- Mar.* Son cavalier... che fai? (*ritirandosi c. s.*)
- Elis.* Ho cento furie in seno,
Ho la ragion smarrita...
Con questi artigli almeno
Mi voglio vendicar.
- Mar.* Or per tenerti a freno
Chiamo dai servi aita;
Saprò guarirti appieno
Col farti bastonar.
(*il Marchese fugge, Elisa l'insegue*)

SCENA XV.

Carlotta smaniosa, indi Coro di domestici.

Car. Chi sa mai qual sovrasta
Fatal periglio all'infelice amica!

Da per tutto io la cerco. Insieme uniti
I suoi giorni fur sempre, e i giorni miei:
S'ella si perde, io vo' perir con lei.

- Da lei, per cui respiro,
Oh stelle! io son divisa:
Se non ritrovo Elisa,
Che mai sarà di me?
- Coro* Chi sei? che vuoi? perchè?...
Perchè così smarrita
Qua, e là tu volgi il piè?
- Car.* Deh! chi di voi m'addita
L'amica mia dov'è?
- Coro* L'amica?... e chi lo sa?
- Car.* Oh Dio! che crudeltà!
Or tutti io sento
Per mio tormento
Destarsi i palpiti
Dell'amistà.
- Coro* Chi può comprendere
Tal novità?
- Car.* Il cor tremante
Nel fiero istante
Non sa, che piangere
La sua metà.
- Coro* Chi può comprendere
Tal novità. (*Carl. parte in fretta,
il Coro si disperde*)

SCENA XVI.

Galleria come prima.

Il Conte e Luca; indi tutti, ciascuno a suo tempo.

- Con.* Non vorrei, che il Capo-sgherro,
Cui fidasti i due fanciulli...
- Luc.* Non temete: ha un cor di ferro,
Non si pasce di trastulli,

Di carezze non si appaga,
Ubbidisce a chi lo paga...

Con. Zitto un po'... (in atto di ascoltare)

Luc. Ch'è mai successo? (egual.)

Con. Qual mai strepito s'ascolta?

Luc. E' il Marchese... (osservando)

a 2 È desso, è desso...

Che qui corre a briglia sciolta...

Voglia il Ciel, che non ci rechi

Qualche trista novità.

Mar. Ah! (fuggendo spaventato)

Con. Luc. Che fu?

Mar. Soccorso... ajuto... (girando

per la scena senza badare agli altri due)

Chi mi salva?... io son perduto...

Luc. Voi perduto? (fermandolo)

Con. In qual maniera?

Mar. Una donna rabuffata... (sempre anelant.)

Scarmigliata... indemoniata...

Luc. (Fosse Elisa?) (al Con.)

Con. (Fosse quella?) (a Luc.)

Mar. Era un diavolo in gonnella...

Occhi, lingua, zampe, artigli,

Sangue, figli - e che so io?...

Cla. Car. Che mai fu? (uscendo da diverse parti)

Silv. Cels. Qual brontolio?

Elis. Ti ho raggiunto... (al Mar. in atto d'investirlo)

Mar. Ah! sembra ossessa...
(ritirandosi intimorito)

Elis. Conte, è dessa - ohimè!...
Tu il Conte?

(sorpresa dello sbaglio preso,
e fiera come prima)

Silv. Cels. (Oh Ciel! che veggio!)

Cla. (Ohimè! la sposa!)

Car. (Ohimè! l'amica!)

Tutti (Qual colpo orribile!
Che mai sarà!)

Il Conte, il Marchese, Elisa, Claudio e Carlotta:
e interpolatamente gli altri tre.

Lento, lento... in ogni vena...

Sento... il sangue... a circolar...

Gela il labbro... e posso appena...

Tronchi accenti... articular.

Or mi balza il cor nel seno...

Or s'arresta... incerto... e tardo...

Tremo, e sudo... agghiaccio, ed ardo...

E vorrei... nè so sperar.

Con. Guai se turbar pretendi, (ad Elisa che
freme, ed è trattenuta da Carl.)

Vil donna, il mio riposo:

(Io ti vorrei, m'intendi, (a Claudio,
che vorrebbe parlare, ed è trattenuto
da Silvia e da Celso)

Più saggio, e men pietoso.)

De' dritti miei geloso

Tutti tremar farò.

Silv. Cels. (Le smanie tue sospendi.) (a Cla.)

Car. (Soffri per ora in pace.) (ad Elis.)

Con. (S'intimori l'audace: (da sè verso Elis.)
Più franco or parlerò.)

Qual mai furor ti prese,

Frenetica villana?

Scusatela, Marchese...

Mar. Purchè mi stia lontana.

Con. Se tu non parti subito, (ad Elis.)

L'avrai da far con me.

Elis. Io chiedo... (al Con. con impeto)

Con. Eh vanne al diavolo... (interrompendola per timore che non parli)

Mar. Io non comprendo un cavolo... (guardando in faccia or l'uno, or l'altro) 2*

Elis. I figli... (come sopra)
Con. Olà, domestici... (come sopra)

Elis. Cla. (Stato del mio più barbaro,
 Sorte più rea non v'è.) (ciascun da sè)

Car. Silv. (Stato del suo più barbaro,
 e *Cel.* Sorte più rea non v'è.)

Coro Eccoci all'ubbidienza
 Dell'Eccellenza - vostra.

Con. Prendete quella femmina, (*addit. Elis.*)
 E a forza strascinatela
 Subito via di qua. (*i servi la circon-*
dano, e due d'essi l'afferrano)

Car. Crudeli! ah! no, lasciatela...

Cla. Deh! genitor, deh! placati...

Mar. Anche il Contin si adopera:
 E' proprio un bravo giovine,
 E' pien di carità.

Claud. Carl. e Coro delle donne.

Pietà, signor, pietà.

Conte, Luca e Coro d'uomini.

Per lei non v'è pietà.

Mar. Eppur mi fa pietà.

*Elisa e gli altri a riserva del Conte, di Luca,
 e del Coro degli uomini.*

Che fiera crudeltà!

Tutti.

Dentro un vortice profondo

Son ravvolti i miei pensieri;

Cosa io tema, o cosa spero,

No, non posso indovinar.

Ma frattanto e gelo, e palpito,
 E comincio a delirar.

Fine dell'atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino come nell'Atto primo.

*Luca attorniato dal Coro dei domestici
 dell'uno e dell'altro sesso.*

Tom. Senti, senti...

Don. Ascolta, ascolta...

Luc. Piano, piano... un po' per volta...

Tom. Che vuol dir questa faccenda?

Don. Quest'imbroglione come va?

Tom. Qui si dice...

Don. Qui si crede...

Tom. Qui si crede...

Don. Qui si dice...

Tom. Che il Contin, come succede...

Don. Che la femmina infelice...

Tom. Che il Marchese...

Don. Che la sposa...

Tom. È in sospetto...

Don. Non riposa...

Luc. Oh che ammasso di parole!

Tutte ciarle, tutte fole:

Tutto il Cor. Se son false, se son vere,

Presto o tardi si saprà.

Luc. Ma la vostra in conclusione

E' una specie d'aggressione:

Di sì strana impertinenza

Il padron vi punirà

Tutto il Coro Tu del Conte in conclusione

Segretario e faccendone;

Tu soltanto in confidenza

Ci puoi dir la verità. (*il Coro si ritira*)

SCENA II.

Il Conte e Luca.

Luc. Non v'è tempo da perdere... Opportuno
Voi, signor, qui giungete. Ormai l'arcano
Incomincia...

Con. Lo so. Cerca d'Elisa: (interrom-
pendolo)
Voglio offrirle un partito.

Luc. Vale a dir?

Con. Ricca dote, e buon marito.
(Luca parte in fretta)

SCENA III.

Il Conte, indi il Marchese di cattivo umore.

Con. Ecco il Marchese. (dopo aver osservato)

Mar. (Io non ci vedo chiaro...
(da sè passeggi., e senz'avvedersi del Conte)
Qui bisogna finirla...)

Con. (Egli è pensoso... (esa-
minandolo)
Rumina... io non vorrei...)

Mar. (Tanti accidenti
Mi danno a sospettar...)

Con. (Per ogni caso
Convien mettersi in guardia.)

Mar. Oh! appunto... appunto...
(scoprendolo, ed accostandoglisi)
Opportuno vi trovo.

Con. Tanto meglio! (fingendo

Mar. Se meglio, o peggio io poi non so. (ilarità)
(sempre turbato, ed incerto)

Con. (Senz'altro
Vorrà costui disimpegnarsi... all'erta.)

SECONDO.

Mar. Bramo di farvi aperta

La mente mia, ma... (con qualche titubanza)

Con. Dite su... (c. s.)

Mar. Potreste

Averlo a mal... (c. s.)

Con. Spiegatevi... (c. s.)

Mar. Voi siete

Un uomo ragionevole... (c. s.)

Con. Un gran torto

Voi mi fareste a dubitarne.

Mar. Or dunque... (inco-

Con. Via su, con libertà... mincia, e poi si arresta)

Mar. Sì, con franchezza (riso-

Io vo' parlarvi... luto)

Con. E' quel ch'io cerco.

Mar. E voi (c. s.)

Da quanto ascolterete,

Ciò, ch'io penso di far, conoscerete.

Qui fra voi non veggio testa,

Ch'abbia intero il suo cervello:

Anche il mio -- così bel bello

Incomincia a svaporar.

Finchè un poco me ne resta,

Io mi voglio ritirar.

Con. Dato il caso, e non concesso,

Ch'ella parli a me sul serio,

(con gravità, e risentimento)

Dico anch'io - che il suo criterio

Incomincia a vacillar.

Ma suppongo al tempo stesso,

Che le piaccia di scherzar.

Mar. Che scherzar? sia persuasa, (scaldandosi)

Che mia figlia in questa casa...

Con. Avrà sempre al suo servizio (interrom-

Paggi, ancelle, camerieri... pendolo)

Mar. Mille grazie... (oh che supplizi!) (impa-

Con. Cuochi, guatteri, staffieri. zientandosi)

- Mar. Basta, basta... (c. s.)
 Con. Giardinieri...
 (sempre troncandogli le parole)
 Mar. Io m'intendo... (sempre più impazien-
 Con. Cantinieri... tandosi)
 Mar. Ma lasciate...
 Con. Io già capisco...
 Mar. Due parole, e poi finisco:
 Voi sapete...
 Con. E chi nol sa?
 (tornando subito ad interromperlo)
 Lo san tutti del paese,
 Ch'io son Conte, e voi Marchese...
 Mar. (Ah! la miccia ancor s'accese...) (dispe-
 Con. Che mio figlio, e vostra figlia randosi)
 Formeranno una pariglia.
 Mar. (Ah! la febbre ormai mi piglia...)
 Con. D'onde poi per discendenza...
 Mar. M'hai già rotto la pazienza... (con forza
 Con. Sortirà la quinta essenza al Conte)
 Della pura - più matura,
 Incorrotta nobiltà.
 Mar. Che profluvio! - che diluvio! (con dispetto
 Che tempesta di parole! al Conte)
 Con. Che uragano! che vesuvio! (al Mar.)
 Che cos'ha? di che si duole?
 Mar. (Par che parli a quattro gole;
 Se non tace, io crepo quà.)
 Con. (Pria di dirmi ciò che vuole,
 Soffogato ei resterà.)
 Mar. (Son
 Con. E' confuso... sbalordito...
 a 2 Senza lena... e senza fiato...
 Dalla sorte condannato
 A soffrire, e non parlar.)
 Mar. In sostanza il matrimonio... (ansante)
 Con. Non temete, si farà.

- Mar. Anzi io voglio... (c. s.)
 Con. Innanzi sera.
 Mar. Che sia sciolta... (sempre più ansante)
 Con. E già disciolta
 Qual si sia difficoltà.
 Mar. La promessa... (riassumendo le forze)
 Con. E ancor l'istessa,
 Nè al dover si mancherà.
 Mar. Ah! di peggio non si dà.
 (nell'eccesso della disperazione)
 Con. (Scapparmi di gabbia
 Vorrebbe il merlotto,
 S'aggira, svolazza
 Di sopra, di sotto,
 M'insegue, m'incalza,
 M'annoja, m'assedia,
 Più bella commedia
 Di questa non v'è.)
 Mar. (Non altro che rabbia
 Io mastico, e inghiotto,
 M'affoga, m'ammazza,
 Son cotto, e stracotto,
 M'afferra, trabalza,
 M'opprime, m'attedia,
 Più fiera tragedia
 Di questa non v'è.) (partono per
 lati opposti)

SCENA IV.

Silvia e Celso, indi Carlotta.

- Cels. Fuor che una fuga, o Silvia,
 Altro scampo non v'è.
 Silv. Sì, ma la nostra
 Inutile saria. Fuggendo Claudio,
 Dall'imeneo funesto,
 Senza mio disonor, libera io resto.

Non ti basta per or?

Cels.

Sì, cara.

Silv.

E come,

Tosto che annotti, uscir potran dal chiuso
Recinto i fuggitivi?

Cels.

In questa casa

Tutto è venal. D'una secreta porta,
Che mette a vie remote, ecco la chiave.
(*si leva di tasca una chiave, e la mostra a Silv.*)

Silv. Onde l'avesti?

Cels.

Ad uno,

Ch'ha in custodia il giardin, finsì una mia
Notturna tresca. Io questa
All'amico darò.

Car.

Lieta novella

Io vi reco.

Silv.

E qual mai?

Car.

Men trista Elisa

Qui meco ritornò: bramoso è il Conte
D'abboccarsi con lei.

Silv.

Dille, che poi

Venga nelle mie stanze. Ah! fosse vero,
Che il Conte alfin placato...

Cels.

Io non lo spero.

Car.

Ebben, si fuggirà. Ma i figli... (*con passione*)

Cels.

I figli

Ove sian custoditi,
Con arte io scoprirò.

Car.

Quei due fanciulli

Io raccomando a voi. (*così all'uno, come all'altra*)

Silv.

Ma che? d'Elisa, l'altra)

Se l'affar non si aggiusta,
L'orme a seguir tu sei risolta?

Car.

E come

Dividermi da lei? son le nostr'alme
Unite sì, ch'io ne morrei di pena.

Cels. (*Che bel core ha costei!*)

Silv.

D'entrambe amica

Esser mi vanto anch'io. (*abbracciandola*)

Già siamo intese. (*nell'atto di ritirarsi*)

Cels.

Addio, Carlotta.

Silv.

Addio.

(*Silvia e Celso partono*)

SCENA V.

Carlotta in atto di partire; e Coro di giardiniere,
una delle quali dà un mazzetto di fiori a Carlotta.

Coro **P**iegano il collo i fiori (*nell'atto di sortire*)

Al sol che cade: (*Carl. intanto si com-
piace di ascoltare*)

Ma poi risorgeranno ai nuovi albori,

Ricolmo il sen di tremule rugiade,

Come l'abbiamo noi... di che?... d'amor.

Car. Felici voi, cui diè propizio il cielo

Venustà, leggiadria, soave il canto,

Come candido il core:

Ma non vorrei, che vi tradisse Amore.

Ah! d'Amor, se accorte siete, (*mentre
le giardiniere la circondano,
e le offrono de' fiori*)

Non credete - all'arti infide:

Dolcemente a voi sorride,

Finchè siete in libertà.

Poi se a porvi il tristarello

Giunge alfin tra le catene,

Ei v'addita a questo e a quello

Per dispregio e vanità.

Coro

Brava, brava! parla bene: (*fra loro ap-
plaudendola*)

Car.

Sì, mie care... ognun lo sa...

Lo confessa... e poi che fa?

Ogn' alma che geme
 Fra i laccj tiranni,
 Si pasce di speme,
 E temprà gli affanni
 Col dolce pensiero,
 Che lieta sarà.

(partono)

SCENA VI.

Galleria, come sopra.

*Elisa accompagnata da due domestici,
 indi il Conte.*

Elis. (Forse pentito è il Conte
 Della sua crudeltà: lo sposo, e i figli,
 Senza tremar, forse potrò per sempre
 Stringermi al sen.)

Con. Che qui nessun s'avanzi
 (ai due domestici che partono)
 Sia vostra cura. Elisa, (rivolgendosi a lei con
 faccia ridente)

Eccomi a te. Quel tuo sereno ciglio
 Mostra, che il cor presago
 Hai d'un lieto avvenir.

Elis. Da voi dipende (con
 modestia, e brio)
 La mia felicità.

Con. Sei mila scudi

In dote io t'offro.

Elis. In dote? (E qual bisogno
 (con sorpresa)

Di dote ha Claudio? Egli vorrà senz'altro
 Separarlo da sè.)

Con. (Pensa.) (osservandola)

Elis. (Che importa?)

Con. Ebben... l'accetti questa dote?

Elis. E come

Ricusarla potrei?

Con. (Tutto l'amore
 In un punto svanì.) (compiacendosene)

Elis. Chi più felice,
 Chi più lieta di me?

Con. (Claudio presente
 Io, qui vorrei: ma lo saprà. Credea
 D'aver trovata un' Artemisia! eh pazzo!
 L'error conoscerà.)

Elis. Dunque... (con smmo obrio)

Con. La somma

Ti sborserò. Con quella
 Procurar ti potrai tosto un marito
 Più, che degno di te.

Elis. Come? e fu questo
 (sorpresa, ed in particolar modo adirata)

Il tuo pensier? Che all'oro
 La fede mia sacrificassi? Eh, s'altro
 A propormi non hai... (con veemenza)

Con. Ti lagni a torto

Della proposta mia.

Elis. Proposta infame!

Esci pur di speranza.

Con. Eh! lascia queste
 Romanzesche follie. Mal ti lusinghi
 D'ottenere ciò che brami.

Elis. Odi... (e tel giuro
 Sull'onor mio.) Se Claudio

Fosse di me più povero, e la sorte
 Capricciosa, e volubile mi offerisse
 Il talamo d'un Re, sempre mendica
 Restar saprei, ma colla fede antica.

Se un istante all'offerta d'un soglio

Vacillasse il mio genio primiero,
 Io sarei, per sì basso pensiero,
 Più, ch'agli altri, a me stessa in orror.

Con. Ch'io deponga il mio nobile orgoglio,
Mal ti affidi all'incauta speranza:
Più fai pompa d'invitta costanza,
Più s'accresce il mio giusto rigor.

Elis. Di natura io le leggi rispetto,
Tu sei schiavo d'un falso splendor.

Con. Tu sei schiava d'un debole affetto,
Mentre io servo alle leggi d'onor.

Elis. Va... Senti... ah! pietà...
Non prego per me...
Ma i figli... oh dolor!... (con molta
Ma i figli... ah! perchè espressione)
Chi colpa non ha

Con. Condanni a soffrir? (in aria supplich.)
Deh!... Taci... (Ah! perchè
Mi palpita il cor? (da sè, senten-
dosi commovere, mentre Elisa lo
va pregando)

Molesta pietà...
Che brami da me?...
Ch'io ceda?... non già...
Piuttosto morir.)

Con. Non odo querele... (scuotendosi)
Elis. Minaccie non temo... (ritornando
Con. Insana! allo stato di prima)
Elis. Crudele!

Con. Vedremo...
Elis. Vedremo...
a 2 } La giusta del Cielo (l'uno all'altra
Vendetta tremenda con forza)
La pace ti renda,
Ch'io godo per te. (partono per lati
opposti)

SCENA VII.

Celso, e Luca.

Cels. Dunque intesi noi siam.
Luc. Seimila scudi

In dote avrai: due mila
Saran per me.

Cels. Benissimo! (fingendo)
Luc. I fanciulli,

Già ti dissi, ove sono.

Cels. (E questo appunto
Mi premea di saper.)

Luc. Se ricusasse
Costei d'averti per marito, allora
In un legno di posta
La caccieremo a forza; e tu coi figli
Teco la condurrai dove ti piace:
Imparerà col tempo a darsi pace.

Cels. Ottimamente! (come sopra)
Luc. Addio. (congedandolo)

Cels. (Perfido! un mezzo
(Luc. frattanto è in atto di pensare)

Questo sarà per favorir l'amico,
Se la fuga imminente andasse in fallo.) (parte)

Luc. Ora siamo a cavallo:
Il Marchese però mi dà non poco
Da sospettar... se mai da solo a solo
Col Contino ei s'abbocca,
Guai!... giudizio... a me tocca
Esplorar ciò che avviene, e farne a tempo
Il padron consapevole. A' miei pari,
Quando si tratta di buscar denari,
Il vegliar non rincresce:
Chi vuol troppo dormir, non piglia pesce.
(parte)

SCENA VIII.

Giardino come sopra, in tempo di notte.

Elisa, Carlotta e Claudio, che si avanzano timorosi e guardinghi. Indi il Marchese; finalmente il Conte, e sgherri con lumi.

Elis. Ad ogni fronda... che muova il vento,
Il piè vacilla, gelar mi sento
Di tema il cor.

Car. Ad ogni passo... mi volgo indietro,
Smarrita è l'anima per questo tetro
Notturmo orror.

Cla. Ad ogni moto... disastri aspetto,
Tu sola, o cara, tu sei l'oggetto
Del mio timor.

a 3 } Sia tardi, o notte amica,
Che torni a noi l'aurora:
Cortese, a chi t'implora,
Concedi il tuo favor. (*s'incam-*
minano di bel nuovo, ma lentamente)

Mar. Propriamente ad ogni bestia (*gli altri tre*
si fermano in attitudine d'ascoltare)
Questa casa è famigliare:
Ci mancavan le zanzare
Per non farmi riposar.

a 3 } *Mar.* Parmi udir... (*soffermandosi*)
Veder mi sembra... (*osservando*)

a 3 } *Mar.* Nuovo affanno il sen m'ingombra...
Non distinguo... è un corpo? è un'ombra?...

a 3 } *Mar.* E' un error di fantasia...
Fosse mai qualche scimiotto...

a 3 } *Mar.* Chiotto, chiotto - io torno
Zitti, zitti... andiamo via...

a 4.

Leggiermente...

Con.

Fermi là. (*sorpresa, e si-*
lenzio generale)

a 5

Elis. (Ah... di quel ciglio al lampo...*Cla.* Di quella voce al tuono...*e* Speme non v'è di scampo,*Car.* Di grazia, o di perdono...

D'affanno... a lenti palpiti

Mancando il cor mi va.)

Con. (Ogni mio sguardo è un lampo...*e il* È la mia voce un tuono...*Mar.* Per lor non v'è più scampo,

Per lor non v'è perdono...

Sospeso in aria è il fulmine,

Che sovra i rei cadrà.)

Con. Che sian divisi... (*agli sgherri che esegui-*
scono non senza contrasto)*Elis.* Ah! barbari...*Claudio!*... (*dimandando ajuto*)*Cla.* Mio ben!... (*volendosi opporre*)*Elis.* (*agli sgherri*) Lasciatemi... (*ad Elisa*)*Coro* Invan lo spero... (*ad Elisa*)*Car.* Oh pena!...*Mar.* Alfin la cosa è chiara... (*al Con.*)*Coro* Andiam... (*ad Elisa*)*Mar.Car.* Crudel!... (*verso il Con.*)*Elis.* Mi svena... (*al medes.*)*Con.* Taci... (*ad Elisa*)*Cla.* Ma padre... (*con impeto*)*Con.* Impara (*a Cla.*)

A rispettarmi...

Elis. Ah! dove

Mi conducete!...

Con.Coro A piangere

La tua temerità

ATTO

Cla.

Tu metti a dure prove
La mia docilità.

(al padre)

Con.

Punir saprò l'audace.

Elis.

Di me che mai sarà?

Mar.Car.

Di lei che mai sarà?

a 5

Con.

L'orgoglio feroce
Mi lacera il seno;
Ne ascolto la voce,
Che all'ira m'accende:
Capace di freno
Quest'alma non è.
Le Furie tremende
Son tutte con me.

Gli altri 4

L'orgoglio feroce
Gli lacera il seno;
Ne ascolta la voce,
Che all'ira l'accende:
Capace di freno
Quell'alma non è.
Le Furie tremende
Ha tutte con sè. *(Elisa è condotta
via dagli sgherri: tutti gli altri
partono in confusione)*

SCENA IX.

*Celso con un lanternino, poi Claudio di ritorno,
indi Carlotta.*

Cels. Claudio... Claudio... m'ascolta...
(chiamandolo sotto voce)

Cla.

Ah! chi sa quale

(a Celso tornando indietro)

Fia d'Elisa il destin? Sperai fuggendo...

SECONDO.

Cels. Taci, non ti lagnar. Non sempre è male
Ciò, che male a noi sembra. E figli, e sposa
Io riporrò fra le tue braccia.

Cla.

Eh come?

Cels.

A quel birbon di Luca
Finsi, che accetterei la man d'Elisa,
Per iscoprir...

Car.

Deh! voi mi dite... *(ansante)*

Cels.

Appunto

Tu qui giungi a proposito. T'affretta *(a Carl.)*
Al tuo rustico albergo, e là m'aspetta.

Car. Ma...

Cla. Dimmi...

Cels.

E tu la segui. I miei disegni *(a Cla.)*
L'effetto mostrerà. Da questa uscite
Casa fatal, pria ch'altro avvenga.

Car.

Andiamo:

(a Cla. prendendolo per mano)

Celso sa quel che fa. Coraggio!

Cla.

In preda

A sì fiere procelle
Speme non ho di ritrovar più lido.
Siete voi le mie stelle: *(all'uno, e all'altra)*
Dunque a voi m'abbandono, a voi m'affido.
(Cla. parte con Carl.)

SCENA X.

*Luca parimenti con un lanternino, e Celso,
che in atto di partire è richiamato da lui.*

Luc. Ehi... Celso...

Cels.

Ebben?

Luc.

Pocò mancò, che il nostro
Contratto andasse a vuoto: e se non era
La vigilanza mia...

Cels. Bravo! e che avvenne (*fin-
gendo*)
D'Elisa?

Luc. Ecco le chiavi
(*gli dà un mazzo di chiavi*)
Del sotterraneo, ov'ella è chiusa: osserva
I numeri alle porte
Corrispondenti.

Cels. E i due fanciulli?

Luc. Al Trinca
Reca questo, e gli avrai. Nella futura (*porgen-
Notte... dogli un foglio*)

Cels. Ma tu meco sarai?

Luc. Di vista
Tener deggio il Marchese, e del Contino
L'orme spiar: ma quanto
D'uopo ti fia, se mai colei menasse
Molto rumor, non mancherà. Scommetto,
Che ben tosto d'affetto
Coei si cambierà, cambiando loco. (*parte*)
Cels. (*Anima rea! tu il cambierai fra poco.*)
(*seguendolo*)

SCENA XI.

*Incomincia a farsi giorno.
Coro di Domestici, e Giardiniere.*

Parte del coro **U**diste, udiste?

Altra parte Oh che scompiglio!
Che voci miste
Di rabbia, e duolo!

Prima parte Gridava il padre,
Gridava il figlio.

Seconda parte Mai non udivasi
Gridare un solo.

Tutti La cosa in genere
Si è già capita:

Come poi l'abbiano
Tra lor finita,
E' assai difficile
L'indovinar. (*partono*)

SCENA XII.

Camera rustica in casa di Carlotta.

*Claudio, e Carlotta:
indi Celso co' fanciulli per mano.*

Cla. Ah! Carlotta, ah! chi sa? Luca è più scaltro,
Che tu non pensi.

Car. E' ignota a lui la vostra
Amicizia con Celso, e un vero servo,
Qual per amor si finge, egli lo crede.
Tropo, scusate, in voi la tema eccede.

Cels. Eccomi a te.

Cla. Pegni adorati... oh come, (*ab-
bracciandoli, e baciandoli*)

Mentre io torno a vedervi, in ogni vena
Mi brilla il sangue!

Car. (*facendo lo stesso*) Oh cari!...
So, che dir mi volete... anche la mamma
Ritornerà. (*mentre Cla. e Cels. parlano fra loro*)

Cels. Da Luca (*Car. porge orecchio al dis-
corso*)

Non hai più, che temer. Sotto un pretesto
Io dolcemente innanzi
Al giudice lo trassi. Ei là rimase
Ove attendono i rei de' lor delitti
La dovuta mercede.

Car. Così restato

Ci fosse un anno fa!

Cla. (*a Cels.*) Ma il padre?...

Cels.

Il padre

Arrendersi dovrà. Tutto al Marchese
Già confidai: s'inteneri, promise
D'impegnarsi per te.

Car.

Siete contento?

Che bramate di più?

Cla.

Celso... Carlotta...

Son fuor di me. Questi innocenti, a cui (*ad-
ditando i figli*)

Vieta l'età d'esservi grati, un giorno
Sapran da me con meraviglia i vostri
Pietosi officj... Oh casta Dea!... d'amore
Protettrice amistà!... tu fosti, e sei
Nelle sventure estreme
De' tristi giorni miei - conforto, e speme.

Ah! se posso ai figli ancora

Ricordar, che padre io sono,
Tutto io deggio un sì bel dono
Al favor dell'amistà.

Per gioja insolita

Io vengo meno:

I dolci palpiti

Di questo seno

Il labbro attonito

Spiegar non sa.

Io gioisco?... Elisa intanto

Forse... oh Dio!... si scioglie in pianto...

Deh! perdona, o bella Dea,

Quest'idea - languir mi fa.

Finchè al fianco io non mi veggia

La mia sposa sventurata,

Non dirò, che sia placata

Del destin la crudeltà. (*parte e seco lui
tutti*)

SCENA XIII.

Sotterraneo in casa del Conte.

Elisa sola: indi tutti, ciascuno a suo tempo.

Elis. Questo, questo è soffrir!... divisa a forza
Da chi felici i giorni miei rendea...
In sembianza di rea

Qui sepolta... e perchè?... perchè fortuna
Mi fe' nascer mendica, e in rozza cuna.

Cla. Elisa...*(affannato)**Elis.* (*sorpresa*) Oh ciel!... figli... consorte... amica...

Voi qui? che fu?

Cla. (*sempre con affanno*) Tutto saprai... mi segui...

Elis. Non esporti per me... (*dopo aver abbrac-
ciati i figli e Carlotta*)

Car.

Di che paventi?

Silv. Siam tutti in tua difesa. (*tutti le si affollano
intorno*)

Mar.

Ed io vi sono,

Ch'oggi valgo per mille.

Cels.

E già di tutto

La Giustizia informata.

Mar.

Il signor Conte

L'avrà da far con me.

Con.

Qual tradimento?

(entrando in furia)

Mar. Ehi, dico... con le buone... (*al Con.*)

Con. Celso... (*volendo rammentargli il contratto*)*Mar.* E' un uomo d'onor. (*interrompendolo*)*Con.*

Luca... (*cercando
di lui*)

Mar.

È in prigione:
(come sopra)

Dove ancora per voi, se fate chiasso,
Si prepara una camera decente.

Con. Eh, giuro al Ciel... (minacciando)

Mar. Non fate il prepotente. (opponendosi)

Con. La Contea di giuocarmi io son capace. (con forza)

Mar. Ed io mi giuoco il Marchesato. (egualmen.)

Elis. Ah! pace... (frapponendosi)

Pace fra voi. Calma, signor, per poco (al Con.)

Lo sdegno tuo: poi mi condanna. Io Claudio

Vidi... ei mi vide; e il nostro alterno foco

Opra fu d'un istante. I gradi Amore

Di ricchezza, o di stirpe

Confonde a suo piacer. Se non ragione,

Merito almen pietà del fallo mio:

Tutti meco son rei, se rea son io.

A chi parlo?... che pretendo?... (agitata)

Tu mi guardi, e non rispondi...

Già ti spieghi assai tacendo...

Che vuoi dirmi, oh Dio! già so.

Le più crude alme feroci

Muove alfin l'altrui sventura:

Ogni legge di natura

Per me sola il Ciel cangiò.

Mar. Ha ragion. (al Con.)

Con. Vossignoria (al Mar. in aria

Che farebbe nel mio caso? sardonica)

Mar. Qui ci vuol filosofia;

Io sarei già persuaso.

Silv. Dunque... (inginocchi. dinanzi al Mar.)

Cels. Il caso... (egualm. esitando,

e tremando così l'una come l'altro)

a 2 Il caso stesso...

Mar. Come? (con sorpresa, e dubbiezza)

Con. Oh bella! (ridend. della novità)

a 2 In noi si dà.

Mar. Figlia rea!

Con. Filosofia... (al Mar. deriden-

Me la godo in verità. dolo)

Mar. Tu, vil servo... oh qual eccesso!...

Cla. Car. Ei fu servo per amore. (al Mar. accen-

nando Cels.)

Mar. Su... che ardir! (facendo loro cenno,

che si alzino)

Cla. e Car. Pietà... (volendo inter-

cedere per Silv. e Cels.)

Con. (facendo l'opposto) Rigore...

Mar. Sì... rigore...

Silv. e Cels. Ahi! qual affanno!

Mar. Ho deciso... e vi condanno

A sposarvi, e a star con me. (dopo

averli tenuti alquanto sospesi)

Con. Imbecille! (al Mar. con forza)

Mar. A chi? (con sommo risent.)

Elis. Cessate...

Speme, oh dio!, per me non v'è.

Se rendi al figlio amato (al Conte)

Il tuo paterno affetto,

Nel povero mio stato

Sarò felice ancor.

Con. (Vacilla il mio rigor.) (incomincia

Gli altri e Coro. a commoversi)

Elis. Ah! mi si spezza il cor.

Addio... (si congeda con espressione,

e s'incammina piangendo)

Cla. Che fier cimento!

Con. Ah! no... trionfi Amor. (ferman-

dola, e rendendola allo sposo,

insieme ai figli)

Elis. Trionfi Amor?... che sento! *(fuori di sè
per l'improvvisa gioja. Meraviglia,
tripudio generale, e pausa)*

Elis. Figli... sposo... io reggo appena...
(trasportata ed ansante di gioja)

Qual passaggio!... e fia ciò ver?

Dall'eccesso della pena

All'eccesso del piacer.

Se provaste... s'io potessi

Palesarvi i sensi miei,

Per dolcezza io vi farei

Quasi l'anima in sen mancar.

Cero.

Or che paga alfin tu sei,

Si ritorni a giubilar.

Fine del Melodramma.



36474